

Oggi alla Camera comincia l'iter della nuova disciplina sulle intercettazioni. Dall'udienza filtro al carcere: così si mettono a tacere le notizie scomode

» LUCA DE CAROLIS

L'allievo potrebbe superare il maestro. Silvio Berlusconi non riuscì a imporre il bavaglio alla stampa, fermato da girotondi e dubbi del Quirinale. Matteo Renzi invece è (quasi) a metà dell'opera. Oggi pomeriggio nell'aula della Camera arriva il disegno di legge sulla riforma penale, che contiene la delega al governo per riscrivere le norme sulla pubblicazione delle intercettazioni. Delega quasi in bianco, con una decina di righe generiche nel contenuto ma chiare nell'intento: vietare la diffusione delle intercettazioni "non penalmente rilevanti". Spesso, scomode per partiti e accolti vari. E dentro c'è anche l'emendamento Pagano, che prevede il carcere per chi effettui registrazioni di nascosto. La maggioranza, con in testa il Pd, vuole approvare tutto in prima lettura entro giovedì. Perché il tema è caro agli alleati inquieti del Nuovo Centrodestra. Dichiaratamente contro, solo i Cinque Stelle. Promettono "battaglia in aula", dove hanno presentato 300 emendamenti. "Ma avremo solo un'ora e 11 minuti per presentarli, i tempi sono contingentati", lamenta Giulia Sarti. Ieri ha tenuto una conferenza stampa assieme a Vittorio Ferraresi, a cui il M5s aveva invitato tutti i giornalisti. Si sono presentati in quattro: il presidente dell'Ordine Enzo Iacopino, Marco Lillo del *Fatto*, Antonino Monteleone di *Piazza Pulita* e Liana Milella di *Repubblica*.

Mani libere per l'esecutivo

La mordacchia che verrà si annida nell'articolo 29 del ddl. Poche righe che delegano al governo di stabilire "prescrizioni che incidano sulle modalità di utilizzazione cautelare" delle intercettazioni, e che "diano precisa scansione all'udienza di selezione del materiale intercettato", per tutelare "la riservatezza di persone occasionalmente coinvolte". Tradotto, si punta a un'udienza filtro. Sul *Fatto* di due giorni fa, Walter Verini (Pd) spiegava: "L'orientamento è quello di un'udienza dove l'avvocato della difesa, il pm e il giudice (dell'udienza preliminare, ndr) valutino quali siano le intercettazioni di rilevanza processuale. Se non lo sono, vengono messe in u-

La delega
Il ddl consegna al governo ampi poteri per riscrivere le norme in materia di giustizia

Ansa



Bavaglio, ci risiamo: stop a stampa e giudici



na 'cassaforte' sotto la responsabilità del magistrato". Ma le modalità restano nebulose, come le sanzioni per i giornalisti che violassero il blocco. Mentre sono già evidenti i rischi. Con una norma del genere, non sarebbero comparse sui giornali le intercettazioni che riferivano del dono di un Rolex da 10 mila euro al figlio dell'ex ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, da parte di un imprenditore arrestato nell'inchiesta della procura di Firenze sulle Grandi Opere. E non si sarebbero lette le con-

versazioni tra Matteo Renzi e il generale della Finanza Michele Adinolfi, in cui il segretario dem bollava Enrico Letta come "un incapace". "La norma - aggiunge Ferraresi - potrebbe favorire ricatti da parte dei pochi che apprenderanno il contenuto delle intercettazioni".

Quell'emendamento ancora pericoloso

Il Pd l'ha subito cambiato. Ma l'emendamento Pagano, che prende il nome dal deputato di Ncd, resta una mina. Il testo originario prevedeva:

Ostacoli ai pm

Tempi ristretti per chiedere il rinvio a giudizio: un macigno sulle inchieste di mafia

"Chiunque diffonda, al fine di recare danno alla reputazione o all'immagine altrui, riprese o registrazioni di conversazioni svolte in sua presenza e fraudolentemente effettuate, è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni". I programmi tv d'inchiesta, che con le registrazioni nascoste hanno svelato scandali in serie, erano insorti. E il ministro della Giustizia Andrea Orlando aveva espresso "forti riserve". Così i dem hanno reso non punibili "le registrazioni ai fini di diritto di cronaca e uso processuale". Ma l'emendamento rimane un forte deterrente per i cittadini che vogliono denunciare crimini, magari registrando il ricatto di un mafioso. Perché non è affatto automatico che una registrazione dia luogo a un processo.

Non solo censura: le altre ombre

Il ddl impone ai pubblici ministeri il termine tassativo di tre mesi dalla scadenza formale dei tempi d'indagine, entro cui chiedere il rinvio a giudizio o l'archiviazione di un'inchiesta. E i magistrati già protestano: in indagini di dimensioni medio-grandi, come quelle sulla mafia, dover chiudere entro 90 giorni può essere un macigno.

3 DOMANDE Maurizio Carbone

L'ASSOCIAZIONE nazionale magistrati ritiene le intercettazioni uno strumento di inchiesta fondamentale e ha espresso preoccupazione per le intenzioni di Parlamento e governo.

Maurizio Carbone, lei è pm a Taranto e segretario nazionale dell'Anm, perché i rappresentanti dei magistrati sono in ansia per la delega che il governo avrà sulle intercettazioni?

Siamo preoccupati per la genericità della delega, non vorremmo fosse un modo per nascondere un intervento sulla disciplina, in modo da depotenziare le intercettazioni come strumento di indagine. È vero che c'è un problema di tutela della riservatezza, ma va disciplinato meglio solo questo aspetto, tenendo, però, conto della libertà di informazione.

È d'accordo con l'udienza filtro, alla presenza delle parti, per scremare le intercettazioni penalmente rilevanti da quelle che non lo sono?

Certamente, come Anm, l'udienza filtro l'abbiamo proposta da tempo per tutelare non solo gli estranei al procedimento ma anche la vita privata degli indagati. È

anche vero che non risolve del tutto il problema della segretezza perché durante l'udienza sono diversi i soggetti che vengono a conoscenza delle intercettazioni.

Ma se ci sono registrazioni di interesse pubblico, non crede che i giornalisti debbano divulgarle per garantire il diritto di informazione? Guarda caso la polemica scoppia quando sono coinvolti i politici...

Le notizie vengono acquisite attraverso intercettazioni autorizzate per un'ipotesi di reato che si vuole provare, il resto non deve essere utilizzato e questo non può essere considerato una limitazione alla stampa. Ma se un giornalista viene a conoscenza legittimamente di una notizia, deve poterla pubblicare. Quanto alle polemiche, registro che viene dedicato più spazio al tema del diritto alla riservatezza che ai gravi reati che emergono attraverso le intercettazioni. Si vogliono confondere i due piani, per poter nascondere l'essenzialità dello strumento di indagine, per depotenziare le intercettazioni.

ANTONELLA MASCALI

La toga
Maurizio Carbone, segretario nazionale dell'Anm dal 2012

Ansa

